

PREFAZIONE

La figura di don Luigi Sturzo, fondatore del Partito Popolare Italiano, vissuto in un arco di tempo che va dal Concilio Vaticano I alle soglie del Vaticano II, è abbastanza nota come esponente di primo piano del movimento cattolico-sociale italiano e per la mole delle sue opere scritte soprattutto durante il periodo dell'esilio. È impossibile tuttavia capire profondamente don Sturzo se si prescinde dalla sua vocazione sacerdotale e dalla visione teologica basata sul realismo del soprannaturale che ha permeato non solo la sua vita interiore di "prete piissimo" come lo definì Arturo Carlo Jemolo, ma anche tutta la sua vastissima opera in campo culturale, sociale e politico.

Non la stessa cosa si può dire suo fratello mons. Mario Sturzo, mio predecessore nella cattedra di Piazza Armerina dal 1903 al 1941, che è stato una figura poliedrica di vescovo, filosofo, poeta, maestro di spiritualità, uomo di profonda cultura, radicato nella tradizione ecclesiale ma anche aperto al dialogo con la società contemporanea. A partire dagli anni Venti cercò di favorire un rinnovamento della filosofia cristiana, ma dopo un'ammonizione da parte della Congregazione del S. Ufficio, cessò di occuparsi di filosofia e si dedicò a studi di ascetica, mistica, psicologia religiosa e ad una intensa attività pastorale di cui ci offrono una testimonianza le numerose lettere pastorali in cui tratta vari temi fra cui l'educazione, la conversione, la conoscenza di Dio, la vita in Dio, la preghiera. Un tratto tipico della spiritualità di Mario Sturzo, che fu una spiritualità dell'azione, fu la sua ansia per la conversione delle anime, che si tradusse in un attivismo apostolico animato dalla carità pastorale. Egli concepì il suo ministero come esercizio di un compito di educazione alla santità.

Non è possibile comprendere separatamente i due fratelli formati nel periodo del pontificato leoniano. Mario fu soprattutto influenzato dall'enciclica *Aeterni Patris* del 1879 che lo portò ad interessarsi del rinnovamento della filosofia

cristiana, mentre Luigi ebbe come punto di riferimento soprattutto la *Rerum Novarum*, ma ambedue nutrono interessi culturali , sociali e pastorali tesi al rinnovamento della presenza dei cattolici nella società.

L'opera antologica con l'introduzione di Salvatore Latora ha un duplice merito : quello di studiare assieme le figure dei due fratelli Mario e Luigi Sturzo mettendone in evidenza la complementarità e l'interdipendenza e quello di indicare come al vertice del pensiero e dell'opera dei fratelli Sturzo, il cui progetto fondamentale resta la rigenerazione della società partendo dalla ricerca della vita interiore, sta la tensione alla santità di cui essi studiano i percorsi e le modalità.

Questo non deve meravigliare in due “preti sociali” di stampo leoniano se si pensa a quanto aveva scritto agli inizi del secolo XX Giuseppe Toniolo, con il quale il giovane Luigi Sturzo aveva iniziato a partire dal 1898 un rapporto epistolare: «Noi credenti sentiamo, nel fondo dell'anima, che chi definitivamente recherà a salvamento la società presente, non sarà un diplomatico, un dotto, un eroe, bensì un santo, anzi una società di santi»¹.

I fratelli Sturzo, grazie all'impostazione di vita cristiana data dai genitori Felice Sturzo e Caterina Boscarelli, ebbero la fortuna di trovarsi in un ambiente familiare moralmente sano e impregnato di spiritualità. Non deve meravigliare quindi che si riscontri in tutti i figli la vocazione alla perfezione cristiana . La sorella maggiore Margherita voleva entrare in convento se la salute glielo avesse permesso, ma visse da consacrata del mondo dedicandosi a diffondere l'Apostolato della Preghiera; Remigia, con il nome di suor Giuseppina, divenne Figlia della Carità nell'istituto di Girgenti dove rimase per tutta la vita; Nelina, sorella gemella di Luigi , rinunciò al matrimonio dopo aver fatto il postulato nella congregazione delle Figlie della carità ad Acireale e avere tentato di entrare nell'istituto delle Suore del Sacro Cuore di Villa Lante a Roma e si organizzò una vita quasi monacale in casa dedicandosi al servizio dei familiari e del prossimo. Le lettere scambiate dai due fratelli

¹ G. TONIOLO, *Indirizzi e concetti sociali all'esordire del secolo ventesimo*, Mariotti, Pisa 1900, p.236.

sacerdoti con le sorelle oltre che trattare dei comuni problemi familiari erano piene di spunti spirituali . Il rapporto epistolare tra Luigi e Mario non fu meno intenso e meno affettuoso di quello con le sorelle con la richiesta reciproca di consigli di ogni genere. Il carteggio tra i due fratelli si incrementerà, allorquando Luigi in esilio a Londra e Mario vescovo di Piazza Armerina, tra il 1924 e il 1940, si terranno in corrispondenza disputando su interessanti questioni di teologia, di spiritualità e di filosofia². Da queste lettere emerge, pur nella differenza delle loro personalità e delle loro storie personali , la loro profonda spiritualità, la comune ansia di santità , la grande apertura intellettuale e la carità pastorale che li portò ad approfondire la rilevanza culturale e sociale della fede vissuta all'interno della Chiesa. Gli autori citati più spesso sono S. Agostino, S. Bonaventura, S. Tommaso d'Acquino, S. Giovanni della Croce, S. Teresa d'Avila, S. Alfonso M. de' Liguori, S. Francesco di Sales, e tra i moderni, il filosofi francesi H. Bergson e M. Blondel, lo storico della spiritualità H. Bremond, il teologo domenicano R. Garrigou Lagrange.

Mario più grande del fratello Luigi di dieci anni ebbe un influsso particolare nella maturazione della vocazione sacerdotale e sulla formazione intellettuale e spirituale del fratello minore, di cui durante il periodo seminaristico a Caltagirone fu professore, rettore del Seminario nell'anno scolastico 1890-91 e Direttore degli Studi.

Luigi ancora diciottenne tenne il sermone in occasione dell'ordinazione sacerdotale del fratello il 22 settembre 1889 nel quale insistette soprattutto sulla “sovrana bellezza del sacerdozio cattolico” e sulla dignità del presbitero visto come mediatore tra Dio e gli uomini. Egli collaborò con il fratello Mario nel fondare tra i seminaristi nel 1892 un'accademia letteraria e nel 1893 un'accademia di “sacra eloquenza”. Fu Mario a tenere il panegirico per l'ordinazione presbiterale di Luigi il 19 maggio 1894 sottolineando la missione pastorale del prete soprattutto nei confronti dei giovani indicandogli

² LUIGI e MARIO STURZO, *Carteggio*, Voll. I-IV, Ed. Storia e Letteratura, Roma 1985; e Vol. V, *Appendice*, Rubettino, Soveria Mannelli 2006.

come modello san Filippo Neri. Mario suggerì al fratello di andare a completare gli studi teologici a Roma e lo avviò all'impegno nell'Azione cattolica, essendo egli stato primo presidente del locale circolo della Gioventù Cattolica intitolato a San Tommaso d'Acquino. Mario inoltre collaborò con il fratello minore scrivendo bozzetti e romanzi a puntate di ispirazione democratico cristiana sul periodico «La Croce di Costantino» fondato e diretto da Luigi.

I due fratelli ritennero che il compito più importante della loro prima attività pastorale fosse quello di insistere sulla formazione spirituale, culturale e pastorale del clero e sull'educazione religiosa e civile del popolo incoraggiando i laici ad impegnarsi nell'Azione Cattolica. Una loro preoccupazione fu quella di preparare dei sacerdoti impegnati a stare in mezzo al popolo animati da un'ardente carità pastorale. Da essi esigevano una cultura solidamente fondata sui principi cristiani, ma anche aperta ai problemi e alle esigenze della società moderna. Essi sognavano dei preti umanamente maturi, culturalmente preparati, spiritualmente orientati ad una santità da ricercarsi nell'esercizio del loro ministero, pastoralmente attivi, pronti ad interessarsi, sull'esempio di Cristo, della salvezza integrale dell'uomo.

Il mio predecessore mons. Mario Sturzo per la formazione permanente del clero fondò nella diocesi di Piazza Armerina la Congregazione sacerdotale degli Oblati di Maria, sull'esempio di quella voluta da S. Carlo Borromeo, per la quale stese le costituzioni e della quale organizzò la vita comune guidando personalmente nella formazione spirituale i suoi membri. I sacerdoti diocesani che aderivano alla congregazione si legavano al vescovo con il voto di obbedienza. Mario Sturzo con questa iniziativa voleva indicare ai sacerdoti la professione dei consigli evangelici alla ricerca di una santità superiore.

Ad ambedue i fratelli fu chiesta in varie circostanze un'obbedienza non facile, che accettarono nell'adesione alla volontà di Dio con una fede profonda e una libertà tutta interiore, che restituì loro l'impulso ad affrontare nuove situazioni di vita. Mario quanto fu obbligato a ritrattare le sue

opinioni in campo filosofico e a cessare le pubblicazioni della «Rivista di autoformazione» da lui fondata accantonò ogni interesse filosofico per dedicarsi interamente alla cura d'anime dove ritrovò tutto sé stesso. Per Luigi il periodo dell'esilio servì a fare un bilancio critico della sua prima attività politica, come documentato dalla "lettera non spedita" al fratello Mario del 18 maggio 1929 riportata in appendice. Il lungo esilio prima a Londra e poi negli Stati Uniti gli fu utile per approfondire la sua spiritualità, "tenere viva la fiamma del popolarismo" e "contribuire al movimento pacifista in senso cristiano" e per scrivere delle opere di carattere storico, sociologico, morale e religioso tra le quali spicca *La Vera Vita. Sociologia del Soprannaturale*, nella quale, partendo da un'analisi della società vista nella sua concretezza storica, afferma che uno studio globale di essa pur salvaguardando l'autonomia delle realtà terrene non può trascurare l'inserimento della realtà nell'ordine soprannaturale.

La lettura degli scritti dei due fratelli, fra i quali quelli riportati in questo volume dimostrano la loro "complementarietà psicologica e spirituale" su cui insiste Salvatore Latora.

In questa antologia viene riportata una delle più significative di lettere pastorali della trentina scritte da mons. Mario Sturzo intitolata *L'itinerario dell'anima a Dio* e alcuni saggi di carattere spirituale di don Luigi pubblicati nelle opere *Problemi spirituali del nostro tempo* e *La Vera vita. Sociologia del soprannaturale* e alcuni scritti autobiografici e poetici dei due fratelli. Si tratta di un piccolo un piccolo saggio che può spingere non solo gli specialisti ma anche le persone comuni, siano essi preti o laici, ad approfondire attraverso lo studio di queste due grandi figure di pastori e di pensatori problemi attuali quali la vocazione universale alla santità, l'apostolato laicale, i rapporti fra santità e rinnovamento della vita sociale, fra fede e ragione, fra giustizia e carità come virtù fondamentali per un impegno politico ispirato agli insegnamenti sociali della Chiesa.

Non può non rilevarsi l'importanza che assume il saggio finale di Salvatore Latora, *Per una teologia del laicato*, in cui

egli, sulla scorta del teologo Severino Dianich e di altri prestigiosi Autori, dimostra con ricchezza di argomentazioni come dalle opere dei fratelli Sturzo si possa enucleare una chiara teologia del laicato.

MICHELE PENNISI
Vescovo di Piazza Armerina

Presidente della Commissione storica
per la causa di beatificazione
di don Luigi Sturzo